

Conservatore-restauratore Da Pavia un documento per qualificare il mestiere

- VENERDÌ 14 NOVEMBRE 1997

Un fatto di grande rilievo per la storia del restauro e per il futuro dei beni culturali in Europa si è verificato a Pavia tra il 18 e il 22 ottobre scorsi: 45 esperti, provenienti da tutta Europa, fra le personalità di maggior spicco nei vari settori legati alla problematica del restauro di beni culturali (restauratori, docenti universitari di storia dell'arte, funzionari preposti alla tutela, ecc.), si sono riuniti all'Università di Pavia per avviare con urgenza la messa a punto di alcuni principi fondamentali che dovranno guidare d'ora in poi, concordemente, gli interventi di conservazione e restauro dell'immenso patrimonio artistico europeo.

Promotore di questo evento e leader dell'iniziativa è un'associazione nata in terra bergamasca: l'Associazione intitolata al grande restauratore del secolo scorso Giovanni Secco Suardo. Con sede a Lurano, e presieduta da Lanfranco Secco Suardo (discendente di Giovanni), tale organismo ha saputo in questi ultimi anni assurgere a un impegnativo ruolo *super partes*, non governativo e indipendente, che lo pone ormai in grado di dialogare con le più prestigiose istituzioni europee del settore e, ciò che più conta, di metterle direttamente a confronto.

«Il summit di Pavia, dove tutti - è bene precisarlo - erano presenti a titolo personale e per personali meriti scientifici e operativi, ha dimostrato un enorme bisogno di conoscersi e comunicare; e il primo risultato è consistito già nel riunire una comunità scientifica dalle più varie competenze e funzioni, proveniente da Paesi con tradizioni metodologiche diversissime». Lanfranco Secco Suardo non nasconde le difficoltà che tale impresa ha comportato, e che avrebbero anche potuto risolversi in un nulla di fatto. «Invece il summit, volutamente tenutosi a porte chiuse e con un numero ristretto di partecipanti, ha prodotto una piattaforma teorica di partenza comune, quella che d'ora in avanti potrà chiamarsi "Documento di Pavia", e che avrebbe potuto chiamarsi "Documento di Bergamo" se la nostra città non fosse

stata sorda alla proposta dell'Associazione».

Su questi problemi, è ben noto, si stava discutendo in modo frammentato ormai da vent'anni: quale sarà nel futuro la fisionomia del restauratore? Quali scuole dovranno formarlo? Quale rapporto dovrà instaurare l'attività

L'Associazione «Secco Suardo» di Lurano ha riunito attorno a un tavolo 45 esperti europei per mettere a punto i principi che dovranno guidare il recupero di un patrimonio immenso

di restauro con il mondo politico, economico, dei media?

«Il patrimonio artistico europeo ha un immenso valore - spiega Lanfranco Secco Suardo - ma è terribilmente fragile: se l'Unione europea individuata in esso forse l'unico possibile vero collante del nostro continente, sul patrimonio artistico verranno presto indirizzati azioni e investimenti massicci di tutti i generi; sui beni culturali in un prossimo futuro premeranno quindi fortissimi interessi economici. Per questo è stato necessario riunirsi e formalizzare alcune piccole grandi raccomandazioni».

Il punto fondamentale sortito dal summit, e sottolineato da Gael De Gulchen, assistente direttore generale del Centro internazionale di ricerca Iccrom di Roma (tra i patrocinatori dell'iniziativa); riguarda la figura dell'operatore, che ora riceve anche una definizione terminologica comune a tutti i Paesi europei: «conservatore-restauratore», spostando e ampliando sia le competenze che le responsabilità di questa professione, chiamata a partecipare anche delle scelte teoriche e progettuali preliminari alle operazioni tecniche. Il secondo punto riguarda il livello di conservazione, e quindi di formazione del restauratore, che deve essere alto, allo scopo di preservare correttamente l'integrità storica del patrimonio.

Proprio il grande interesse sviluppatosi negli ultimi vent'anni verso i

beni culturali e il restauro, proprio la diffusione «di massa» di tali problemi, saidandosi, specie in Italia, con una lunga tradizione di tipo manuale, presenta il grave rischio di una capillare confusione di pertinenze, di un «artigianato» sommerso che prolifera, ma è inadeguato a fronte degli standard ormai richiesti dalle più moderne metodologie. «Il problema della formazione sarà tra i più spinosi da affrontare - continua Secco Suardo - la situazione è molto diversa da Paese a Paese, e non possediamo uno strumento comparativo utile per tutti, che andrà elaborato sulla base di ciò che già esiste e sulla base di principi rigorosi di qualità. Anche dal punto di vista giuridico i vari titoli di studio, che dovranno elevarsi a livello universitario, non sono equiparati».

Ma veniamo ad altri punti nodali del Documento di Pavia, riguardo al quale il Governo italiano - secondo le parole di una lettera indirizzata per l'occasione da Veltroni a Secco Suardo - «si adopererà per verificare le condizioni per una possibile adozione da parte dell'Unione europea».

Stilato sulla base delle regole professionali redatte nel '93 dalla Confederazione europea dei conservatori-restauratori di Bruxelles (Ecco), il Documento raccomanda anche «il potenziamento dell'interdisciplinarietà tra conservatori-restauratori e i rappresentanti delle discipline scientifiche e umanistiche, tanto nell'insegnamento quanto nella ricerca»; «una particolare attenzione volta a evitare la proliferazione di percorsi formativi non qualificati»; «l'inserimento della comunicazione tra le materie di studio» del restauratore; «lo sviluppo della ricerca»; «la creazione di un quadro normativo che garantisca la qualità degli interventi (...) per scongiurare gli effetti negativi delle pressioni del mercato»; «la pubblicazione di un glossario multilingue».

Tutto in un'ottica di sempre maggiore integrazione europea, riconosciuta ormai (e sono ancora parole del ministro) quale improrogabile «passaggio cruciale».

Maria Grazia Recanatì